

**SETTIMANA CONCLUSIVA DELL'ANNO CENTENARIO
DEL PONTIFICIO ISTITUTO BIBLICO
[3-8 maggio 2010]**

LA BIBBIA COME MANUALE DI EDUCAZIONE

GEORG GEIGER

Quasi trent'anni fa, nel 1983, ero qui a studiare tra questi banchi, ora invece, da docente, posso offrire un modesto contributo per il centenario. La mia professione, in Austria, consiste nell'insegnare *Pedagogia della religione* a studenti/esse dell'Istituto Pedagogico che diventeranno insegnanti di scuola primaria. Questa attività non consiste nell'insegnare didattica dell'insegnamento della religione, e nemmeno nel trattare discipline teologiche quali dogmatica, storia della chiesa oppure esegesi. Il mio compito è quello di porre interrogativi di fondo e riflettere su possibili risposte dal punto di vista della rivelazione cristiana:

Chi è l'uomo? Di dove viene e dove va il mondo? Quale ruolo rivestono in ciò le religioni? Feste, celebrazioni e usanze; teodicea e in generale la domanda di senso; educazione ai valori. In questa funzione di collegamento tra pedagogia e teologia sui miei scaffali vi sono libri di filosofia, di pedagogia e di altre scienze umane, nonché testi specialistici di filosofia della religione, di teologia fondamentale, di sociologia della religione, di psicologia della religione (ovviamente la mia biblioteca - come prima - è pure ricca di testi di esegesi e di teologia biblica, ma li utilizzo di quando in quando nella formazione ecclesiale degli adulti). Infatti la maggior parte dei miei studenti è assolutamente digiuna di riferimenti alla Bibbia. Anche se poi qualcosa conoscono, non considerano certo la Bibbia un manuale significativo, normativo per la loro formazione pedagogica, perché

- l'ultimo millennio prima di Cristo e il 21° secolo dopo Cristo presuppongono strutture sociali completamente diverse;
- tra le culture dell'Antico Oriente e la molteplicità interculturale di un mondo globalizzato sussistono notevoli differenze;
- il modo di pensare della lingua semitica raramente è davvero compatibile coi moderni concetti scientifici

Tuttavia per la mia cultura esegetica intendo basare il mio lavoro pedagogico sulla base teologica della rivelazione. Ed ecco che ad una più attenta considerazione emergono sorprese che mostrano come la vecchia Bibbia e le sue opzioni si possono leggere come stimoli per l'oggi e il domani, per mettere in discussione certezze date per scontate, per accendere idee creative e, in determinate circostanze, per abbandonare binari ormai usurati.

In questo mio contributo intendo dunque collegare riflessioni bibliche di principio col mio attuale impegno professionale. E intendo farlo procedendo per tre gradi:

- 1) Che cosa dice la Bibbia stessa su concetti e temi fondamentali della pedagogia: educazione, formazione, scuola, insegnamento e apprendimento?
- 2) Come si possono rendere feconde tutte queste riflessioni per la pastorale biblica? In quali ambienti di apprendimento si ha il confronto con la Bibbia
- 3) E infine, dall'esempio di Gen 1-3 intendo proporre alcuni spunti esemplari per come si può elaborare un testo biblico nei diversi livelli di età.

1. CONCETTI CHIAVE PEDAGOGICI NELLA BIBBIA

Educazione

Il significato insito nel lemma *Educazione/Educare* in italiano (come pure in inglese, francese, spagnolo ...) è quello di: *condurre fuori* (tra l'altro questo è anche il compito dell'e-segeta, ossia tirar fuori dal testo). In altre lingue i vocaboli corrispondenti presentano altre connotazioni. Il più delicato, e insieme più vicino all'educazione di tipo collaborativo, è quello espresso in greco. In antichità il *paidagogos* era lo schiavo di casa che accompagnava a scuola i fanciulli delle classi alte. In tedesco *Erziehung* ha un accento più nettamente autoritario in quanto contiene il verbo *Ziehen* che significa trascinare. In russo *obrasowanije* è collegato alla *formazione*. Nel sostantivo polacco *wychowanie* (verbo *wychowywać*) è contenuto il vocabolo *chować*. Riferito all'educazione, il verbo è usato solo nel linguaggio colloquiale, nell'espressione: «Jak Ci się dzieci chowają?», ossia «Come crescono i tuoi bimbi? Sono sani?». In questo senso *chować* significa far crescere e *wychowywać* - far crescere per lungo tempo. Il significato fondamentale di *chować* è *nascondere, celare*. Pertanto forse il verbo *wychowywać* si potrebbe descrivere nel senso di far uscire lentamente dal nascondimento.

Il termine ebraico per educare suona *jsr* e nella BH ricorre 92 volte: 40x nella forma verbale e 52 volte nella forma nominale di *mwsr*. Di solito significa disciplina, castigo, punizione, e precisamente non solo in senso letterale (rimprovero, correzione, ma anche in senso positivo; ammonizione, istruzione), ma anche sempre in forma corporeo-fisica (cfr. Dt 22,18, più frequente nel Libro della Sapienza, cfr. 19,18)¹.

I soggetti del verbo *jsr* sono genitori, saggi e il re, destinatari invece sono bambini, alunni e sudditi. Disciplina/castigo viene esercitata dall'autorità, il che presuppone una certa struttura. Di solito ha per obiettivo un effetto positivo su chi viene corretto, come indicano i verbi paralleli *lmd* (insegnare/imparare) oppure *jkch* (correggere), a meno che non intenda una pena prevista dalla legge. In parallelo a ciò, spesso avviene che sia Dio il soggetto dello *jsr* soprattutto in Dt, cfr. 4,36; 8,5; 11,2, nelle requisitorie profetiche, cfr. Ger 2,30; 31,18 oppure Sal 94,10. In Pr 3,11-12 dall'educazione paterna si passa direttamente a quella divina: "11 Figlio mio, non disprezzare l'istruzione del Signore e non aver a noia la sua esortazione, 12 perché il Signore *corregge* chi ama, come un padre il figlio prediletto".

Il greco *paideuō/paideia*, che nella LXX sta quasi sempre per l'ebraico *jsr*, ricorre raramente nel NT. A parte in At (7,22 e 22,3) non ha la simpatica accezione del greco classico, ma ricorda molto espressamente la disciplina, correzione dell'AT.

¹ THWAT I 738 . 742

Anche i codici domestici (*Precetti particolari di morale domestica*) di Col 3,18-25 ed Ef 6,1-6 si comprendono solo nel contesto di una società patriarcale. Risulta comunque rimarchevole che l'autore integri poi gli obblighi relativi a bimbi, donne e schiavi con opportune direttive di carattere solidale indirizzate a padri, mariti e padroni.

“Pedagogia nera!” reclamano le mie studentesse, e devo ammettere che alla lettera, le citazioni della Bibbia non sono molto significative per i principi pedagogici moderni. Ma se passo dall'analisi linguistica ai contenuti, si aprono prospettive completamente diverse e ne vorrei presentare due, a titolo di esempio.

- Significativo un passo fondamentale del Libro di Geremia in cui egli fa riferimento al ritorno dall'esilio babilonese: “Ho udito Efraim rammaricarsi: Tu mi hai castigato e io ho subito il castigo come un giovenco non domato. Fammi ritornare e io ritornerò, perché tu sei il Signore mio Dio” (Ger 31,18). Efraim inizia lamentandosi con Dio perché lo ha *castigato*, ma ammette immediatamente dopo che l'azione vigorosa del punitore ha prodotto un bene.

L'atto del trainare da parte di chi è più forte è abbinato ad un'opportuna prospettiva che traccia una chiara linea di demarcazione che libera il discepolo. La ripetizione di *šwb* è molto importante per la nostra visuale moderna: indica una iniziativa personale, una responsabilità personale del figlio, del discepolo – che non è una marionetta, appesa ad un filo, e mossa solo dal burattinaio.

- Abbiamo poi il „Dio punitore“ dell'AT, da Gen 3,14-19, ai castighi sanzionati nel decalogo (cfr. Es 20,5 e Dt 5,9) fino ai castighi annunciati dai profeti (cfr. Is 9). Questi vanno letti nel contesto della storia della salvezza come l'aspetto doloroso della comunicazione tra Dio e il suo popolo. Dio non permette che comportamenti ed atti errati rimangano senza conseguenze. Un versetto chiave è Ez 11,21: “Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e le loro nefandezze farò ricadere le loro opere, dice il Signore Dio” (D'altronde: anche nel NT non mancano ammonizioni, minacce, castighi annunciati ... ma sull'argomento non mi dilungo, visto che questa e analoghe contrapposizioni tra AT e NT rientrano in un cliché ormai superato). Di tutto ciò, quello che rimane ancora attuale nella pedagogia moderna è il fatto che le esperienze negative non si possono eliminare col „pensare positivo“ e la colpa non viene eliminata dal mondo semplicemente ignorandola.

Formazione

In tedesco, accanto alla *Erziehung* (educazione) compare un altro termine: quello di *Bildung*, che, per quanto ne sappia, non esiste nella maggior parte delle altre lingue europee, mentre in italiano troviamo *Formazione*, e in russo *obrasowanje*. Che cosa indica? Il concetto va innanzitutto distinto dalla *Ausbildung* (istruzione) che indica l'acquisizione di conoscenze, capacità e abilità necessarie all'esercizio di una determinata professione. Con *Bildung* (formazione) s'intende un'impronta che connota l'intera persona intesa in senso olistico e riguarda sia il processo che la determina, sia il risultato finale: l'insieme degli atteggiamenti, conoscenze e capacità che contraddistinguono una persona e le servono ad orientarsi nella realtà².

² vgl. Manfred Fuhrmann, *Bildung. Europas kulturelle Identität*. Stuttgart 2002, pag. 36

Etimologicamente in tedesco il termine deriva da *Bild*, che significa in prima istanza *modello, campione*. Pertanto, alla lettera, *Bildung* vuol dire *formare* qualcosa o qualcuno secondo un determinato modello³. (Non è il caso a questo punto di dilungarci sull'intenso dibattito sviluppatosi in ambito linguistico tedesco - anche sull'onda dei risultati dello Studio-PISA - in merito agli standard formativi moderni).

Di qui mi viene facile il collegamento all'idea biblica di formazione. Il lemma ebraico *bnh*⁴ significa *edificare, formare, plasmare*. Delle quasi 400 occorrenze nell'AT, quasi la metà si riferisce all'edificazione del tempio o di un muro. In senso metaforico *bnh bjt* significa *fondare una famiglia, creare discendenza*. Quando si parla dell'edificare di JHWH, si tratta sempre di promesse di salvezza futura rivolte al popolo (cfr. Dt 6,10 oppure Is 58,12), oppure al suo re (cfr. 2 Sam 7,27).

Che cosa dice la Bibbia sulla formazione dell'uomo, se non si cerca solo il concetto dell'edificare? Al momento della creazione dell'uomo in Gen 1,26-27, inizialmente si dice: Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra *immagine*, a nostra somiglianza, Dio creò l'uomo a sua *immagine*; a immagine di Dio lo creò». In questo caso il termine occorrente non è *bnh*, bensì '*sh* e *br*', ma il nostro interesse è rivolto al termine *slm*, che ricorre raramente nell'AT. Norbert Lohfink ha dimostrato con notevole acribia che si tratta molto di più che semplice immagine. Dal confronto con le altre lingue orientali arriva alla conclusione che si dovrebbe tradurre più esattamente con statua (di Dio), il che significa che nel pensiero biblico l'uomo è il rappresentate accreditato di Dio nel mondo⁵. In tal senso l'immagine biblica dell'uomo si differenzia sostanzialmente da un mito sumerico che gli si può accostare e che proviene dalla Mesopotamia di quasi 1000 anni prima: "Sentiamo che gli dei sono stanchi di prepararsi il pane quotidiano ... e quindi si creano esseri serventi - uomini - che provvedano agli dei"⁶. In Gen 2, 7 si dice: il Signore Dio *plasmò (wjjs)* l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente. Secondo i due racconti della creazione la *formazione* va intesa come azione di Dio, senza che però insinuare l'idea che l'uomo, come semplice materiale da vasaio, sia solo oggetto dell'azione divina. Nell'atto creativo è chiaramente implicito a priori il suo successivo sviluppo creativo.

La scoperta più importante per la mia problematica l'ho fatta in Dt 4,6, sulla base della traduzione untiaria in lingua tedesca: «Denn darin besteht eure Weisheit und eure *Bildung* in den Augen der Völker. Wenn sie dieses Gesetzeswerk kennen lernen, müssen sie sagen: In der Tat, diese große Nation ist ein weises und *gebildetes* Volk» ("perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra *intelligenza* agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: Questa grande nazione è il solo popolo saggio e *intelligente*". (*kj hw' chkmtmkm wbjntmkm l'njnj h'jnj h'mjm w'mrw rq 'm chqm wnbwn hgwj hgdtwl hzh*).

La pietra fondante per il suo programma formativo consiste per Israele nella Torah, l'insegnamento del Signore. E per dimostrare che ciò non abbia l'aspetto - se-

³ Friedrich Kluge, *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*, bearbeitet von Elmar Seebold, Berlin-New York 231999, 109s.

⁴ ThHWAT I 325 "Un rapporto più stretto tra *bēn* „figlio“ e *bnh* rimane dubbio, pur se possibile."

⁵ Lohfink Norbert, „Die Gottesstatue. Kreatur und Kunst nach Genesis 1“, in: Idem, *Im Schatten deiner Flügel. Große Bibeltexte neu erschlossen*, Herder, Freiburg-Basel-Wien 1999, 29-48.

⁶ Walter Beyerlin, *Religionsgeschichtliches Textbuch zum Alten Testament (ATD/Erg. I)*, Göttingen 1975, 102s.

condo un ricorrente pregiudizio contro l'AT – di un'osservanza legalistica e formale, rimandiamo all'esempio della letteratura sapienziale: "Suo principio assai sincero è il desiderio *d'istruzione*; la cura dell'*istruzione* è amore" (Sap 6,17).

La Bibbia presenta quindi un concetto di formazione molto pregnante. L'antropologia biblica definisce l'uomo come opera di Dio, ma al tempo stesso come costruttore della propria creatività. In una visuale olistica della persona, tale formazione si riferisce tanto allo spirito quanto al cuore, tanto all'intelletto quanto al sentimento, tanto al sapere quanto al fare. E ancora, tipicamente giudaico, l'individuo va sempre visto insieme con tutto il popolo di Dio, il singolo è un mattone nell'edificio della comunità, il rapporto sociale con l'altro è un aspetto portante della sua formazione.

Scuola

Dalla *scuola* materna alla *scuola* dell'obbligo, alla *scuola* superiore nei suoi vari gradi, alla *scuola* di specializzazione alla *scuola* popolare, oltre che i vari tipi di *scuola*: guida, di sci, di vela, di lingue o di danza ecc. chi mai può mettere in dubbio che la nostra società sia *scolarizzata*? Con l'introduzione della legge che obbliga alla frequenza della scuola, essa è diventata un'istituzione sociale che in tutto il mondo ha fornito materiale per le più svariate e accanite discussioni di carattere politico, sociale o culturale. Quale contributo può dare la Bibbia ad un'idea di scuola esemplare?

Nell'AT ebraico non esiste alcun vocabolo corrispondente al latino *schola* (*dal gr.*: = ozio [sic!]), nel NT *scholē* è un hapaxlegomenon in At 19,9 (scuola, aula, uditorio). Ciò che oggi in molti stati del mondo viene insegnato e imparato a scuola perché i futuri adulti sappiano riuscire nella vita, all'epoca dell'AT i bambini iniziavano ad apprendere in famiglia. È quanto presuppone Dt 6,20s: "Quando in avvenire tuo figlio ti domanderà: Che significano queste istruzioni, queste leggi e queste norme che il Signore nostro Dio vi ha date? tu risponderai a tuo figlio..." I bambini hanno fatto l'esperienza, hanno vissuto il fatto che i principi di vita d'Israele si distinguono da quelli dei loro vicini, così sono stati stimolati a riflettere, e la precedente generazione dava risposte alle domande dei suoi bambini ("filosofare con bambini").

Negli ultimi tempi si sono fatte più numerose le congetture sull'esistenza di vari generi di scuola fin dall'epoca dei re⁷. Norbert Lohfink suppone "un sistema di scuole strutturato su tre livelli: scuole di base in tutto il paese; scuole intermedie nelle principali città, per la formazione di funzionari amministrativi e pubblici; e a Gerusalemme scuole superiori a corte e nel tempio dove si educavano coloro che erano destinati all'amministrazione centrale, alla carriera diplomatica ed i sommi sacerdoti"⁸. Inoltre anche a Gerusalemme esisteva probabilmente la cosiddetta "casa delle tavolette", diffusa a Babilonia e nell'antico Egitto in cui si formavano gli schiavi con funzione di scrivani (che avrebbero svolto una professione socialmente privilegiata e ben pagata)⁹. Lo suggeriscono numerose espressioni parallele a quelle dei testi dell'antico oriente. Infine negli ultimi tempi dell'Antico Testamento è documentata espressamente la *oikos paideias* (scuola sinagogale), cfr. Sir 51,23. Comunque questi sono tutti luoghi di istruzione che preparano le persone ad esercitare una professione.

⁷ André Lemaire, *Les écoles et la formation de la Bible dans l'Ancien Israel*, Fribourg-Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1981; Herders Neues Bibellexikon (2008), 680.

⁸ Norbert Lohfink, *Das Jüdische am Christentum*, Freiburg 1987, pag. 147

⁹ Vgl. O. Loretz, Art. *Schule*, in: *Bibellexikon*, hg. Von Herbert Haag, Zürich 1968, Coll. 1559s

Invece si incontrano delle scuole, nel senso più ampio del termine, anche se non sono indicate col termine esplicito. Alla corte del re furono istituite scuole (cfr. 1 Re 12,8.10). Attorno ai profeti si formarono scuole (cfr. 2 Re 6,1s), come tutti abbiamo imparato dalla storia della redazione di numerosi libri profetici insegnatoci nei corsi di introduzione alla Bibbia. È vero che non esistevano appositi edifici per queste scuole, ma appunto per questo l'insegnamento era ancor più pubblico - "insegnamento aperto" si definirebbe oggi nella prassi pedagogica.

Che la LLL (*LifeLongLearning* ovvero *LebensLangesLernen* in italiano l'educazione permanente) costituisca un principio fondamentale della formazione lo mostra il Talmud ancor più evidentemente che la Bibbia stessa. "Esiste qualcosa di più scolarrizzato di un autentico Giudeo?"¹⁰ In Abot 5,21 si propone il seguente curriculum: „a cinque anni alla Bibbia, a dieci alla Mishna, a tredici l'osservanza della legge, 30 pieno del vigore, 40 prudenza, 50 consiglio, 60 età, 70 anzianità, 80 vecchiaia, 90 incurvato" In jiddish la sinagoga è definita scuola. Nel ghetto ebraico di Roma esiste ancor oggi una *Piazza delle cinque scuole*, perché in passato vi esistevano cinque sinagoghe una accanto all'altra - la sinagoga considerata dunque non solo come luogo di assemblea e di preghiera, ma sostanzialmente anche come luogo di istruzione. In un passo si narra addirittura che Dio stesso impara: "... che il Santo, sia egli lodato, indossa i tefillin, ..., quando il Santo, sia egli lodato, entra nella casa della preghiera" (bBerachot 6a+b).

L'apprendimento non era limitato alla scuola e a sua volta il servizio divino non si limitava solo alla devozione. La formazione (religiosa) e l'istruzione (professionale), entrambi indispensabili per la vita, la persona dell'AT le riceveva nella casa paterna, nella liturgia e nella vita pratica.

Imparare/Insegnare

Il lemma *lmd* nel suo senso originale nella forma Qal (24x) significa: *abituarsi*, al Piel (57x!) ha il significato fondamentale di *far apprendere, abituare qualcuno a qualcosa*¹¹. (L'attuale discussione sulle diverse forme dell'insegnare e dell'apprendere [per es. l'insegnamento frontale contrapposto all'elaborazione personale] manca per principio nell'ebraico ...). Il termine viene usato per significare addomesticare le fiere, per apprendere l'arte della guerra e per imparare il canto, ossia non solo per l'acquisizione di contenuti cognitivi. Spesso JHWH viene chiamato maestro (per es. Is 48,17 oppure Ger 32,33) che istruisce le persone, in particolare il re, ossia fa fare loro esperienze. Perciò la famiglia di termini imparare/insegnare ricorre nell'apprendimento/insegnamento della Torah, degli insegnamenti del Signore, soprattutto nel Sal 119.

Centrale mi sembra un passo del Libro del profeta Geremia in cui JHWH promette l'alleanza nuova, eterna. Qui l'apprendimento e l'insegnamento umano vengono interpretati come transitori: *Non dovranno più istruirsi gli uni gli altri, dicendo: Riconoscete il Signore, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande, dice il Signore; poiché io perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato*. (Ger 31,34). Il

¹⁰ Norbert Lohfink, *Das Jüdische am Christentum*, Freiburg 1987, pag. 144.

¹¹ THWAT I 872 - 875.

contenuto centrale dell'apprendimento consiste pertanto nella conoscenza di Dio e in essa nel saper distinguere il bene dal male (cfr. Jes 7,15-16).

Quale importante modello di insegnante esemplare vorrei ricordare Mosè, che ha condotto-fuori il popolo di Dio dalla servitù alla libertà. In tal senso si può senz'altro definire in senso moderno come pedagoogo, anzi ancor meglio androgogo, nel senso di formatore di persone adulte: egli è il "coach" del suo popolo, la sua guida, portavoce, profeta critico, legislatore. Dopo l'esito positivo della fuga dall'Egitto, la dura peregrinazione di "quarant'anni" nel deserto, prima di attraversare il Giordano egli vede la terra promessa dall'alto del Monte Nebo. Dio tuttavia non gli permette di entrarvi

(Dt 34,4-5: Il Signore gli disse: «Questo è il paese per il quale io ho giurato ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe: Io lo darò alla tua discendenza. Te l'ho fatto vedere con i tuoi occhi, ma tu non vi entrerai!». Da Mosè gli educatori dovrebbero imparare ad accompagnare i loro alunni, ma anche ad insegnare loro di camminare con le proprie gambe e alla fine anche a lasciarli andare per la loro propria via.

Nelle 59 ricorrenze del sostantivo *didaskalos* nel NT¹², Gesù per 40 volte è chiamato ovvero definito *Maestro*¹³, e ben più di 200 volte i suoi seguaci vengono detti (suoi) discepoli (*mathetes*). Come i rabbini, quando insegna egli sta seduto (cfr. Mt 5,1)¹⁴, Ma a differenza di quelli (chi voleva diventare rabbino si cercava il proprio maestro), è Gesù stesso a scegliersi i discepoli, inoltre, a differenza dei rabbini dell'epoca, non si appella alla Scrittura, ma la interpreta con la propria autorità: *Ma io vi dico* (vgl. Mt 5, 22 - 44). Nel Discorso della Montagna, secondo Matteo il „discorso programmatico“ di Gesù, risulta evidente la struttura fondamentale del suo insegnamento (e istruzione): prima di elencare attraverso insegnamenti etici che cosa i suoi discepoli devono fare (imperativi), egli promette loro nelle Beatitudini l'amore e la vicinanza di Dio (indicativi). Egli quindi non mira ad insegnare a livello cognitivo quanto piuttosto è interessato in primo luogo alla pastorale in senso letterale del termine: «Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose» (Mc 6,34). Una caratteristica essenziale del suo insegnamento è il comportamento esemplare, cfr. Mt 11,29: «Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime».

Come Gesù, anche i suoi discepoli, gli apostoli o Paolo, esercitano l'insegnamento, nelle comunità *didaskalos* diventa una funzione, indica uno stato, per es. in 1 Cor 12,28. Da rimarcare che Lc 12,12 e Gv 14,26 nominano maestro lo Spirito Santo. Si diventa maestri, quindi, andando a scuola da Gesù.

Manthanō nel NT significa sempre (imparare a) conoscere, fare esperienza¹⁵ e precisamente quasi sempre in un "senso etico-paraclitico". Imparare, che spesso è unito ad ascoltare, si potrebbe quasi sempre tradurre con *diventare credenti, crescere nella fede*. In generale quindi non è tanto un'azione quanto un atteggiamento di fondo: essere o diventare *discepolo/a di Dio*.

¹² EWNT I 764 - 769

¹³ vgl. Renate Fink, „Theologische Neuaufdeckungen zu Jesus von Nazareth“, in: Christoph Baumgartner u.a. (a cura di), *Religionspädagogik in einer veränderten Welt*, Wien 2002, 208 - 217.

¹⁴ Anselm Grün, *Bilder von Jesus*. Münsterschwarzach 2001, pag. 153: „Quando Gesù insegna stando seduto indica che sta seduto sulla cattedra di Dio, che egli si bassa su Dio e insegna nella potenza di Dio.“

¹⁵ EWNT II, 943 - 946.

Secondo Eb 5,8 Cristo stesso ha imparato. Dove e come lo ha fatto, secondo i vangeli? Essi mostrano che Gesù, cresciuto in una famiglia credente, dalle esperienze della sua vita ha continuato ad imparare e ha adattato il suo comportamento e le sue prediche alla situazione concreta che si presenta: nella sua famiglia (e nel confronto con essa), da discepolo di Giovanni Battista, dalla sua esperienza nel deserto, dal molteplice e differenziato feedback coi suoi contemporanei e alla fine dalla sua morte in croce¹⁶.

Tesi Conclusiva

Né dal punto di vista della nostra moderna concezione di pedagogia (a prescindere dal punto di vista sostenuto dal singolo insegnante), né dal punto di vista dell'attuale interpretazione biblica ecclesiale, la Bibbia può essere un manuale normativo per la scienza dell'educazione e della didattica. Troppo diverse sono le condizioni culturali, sociali, economiche, linguistiche. Se invece si prendono sul serio le istanze teologiche e antropologiche fondamentali della Bibbia si possono comunque evincere impulsi determinanti per l'oggi e per il futuro:

- Insegnare significa abituare i discenti alla vita, dare loro le motivazioni per collocarsi in atteggiamento di apertura nei confronti della sfida del futuro a diventare ogni giorno sempre più persona.
- La vita nella sua globalità è una scuola permanente. Ogni giorno è un apprendere impegnativo, faticoso, doloroso, frustrante, aggiornarsi sempre. Diventa fecondo quando il discente impara anche a superare difficoltà.
- In ciò il docente non va ridotto in alcun modo al ruolo dell'animatore o del moderatore: Senza apprendere dal modello il discente non progredisce. E prima di assegnare impegni, obiettivi, obblighi, ci deve essere la promessa, prima dell'imperativo deve venire l'indicativo.
- Essenziale per il successo è la comunità educativa: a iniziare dal docente imparare ad apprendere insieme, anche gli uni dagli altri.
- L'apprendere ha un successo duraturo solo se avviene in modo olistico e non delimitato di volta in volta ad uno dei tre ambiti: mente - cuore - mano. La spesso deplorata frattura tra formazione e istruzione, l'accusa - spesso non infondata - di essere costretti ad imparare per la scuola e non per la vita, si potrebbe superare tenendo presente il concetto biblico di apprendimento. E che ciò consista in un apprendimento aperto, orientato all'agire, sembra evidente dalle considerazioni sopra esposte.
- Tuttavia, ciò che è ovvio per il popolo di Dio, e per la comunità dei discepoli di Gesù, non si può dare generalmente per assodato nella società secolarizzata:

¹⁶ Wilhelm Bruners, *Wie Jesus glauben lernte*. Freiburg ³1990. Secondo Bruners Gesù è il discepolo prediletto di Dio. Nella sua ultima lezione sulla croce, tuttavia, i ruoli vengono scambiati, in quanto Dio stesso ha imparato dalla morte di Suo Figlio. "Il discepolo, Gesù, Ha vinto sul maestro, Dio. Alla fine, così dice la Bibbia, Dio non dice più alcuna parola - agisce ... fa rotolare via la pietra dal sepolcro e chiama fuori Suo Figlio" (pag. 122).

che il primo maestro sia Dio e che pertanto ogni insegnamento umano può aver successo solo nel dialogo con Lui.

2. LUOGHI DI APPRENDIMENTO

I contenuti e le istanze delle considerazioni sopra proposte cerco di comunicarle alle mie studentesse e ai miei studenti, che si preparano a diventare insegnanti in scuole dell'obbligo (per alunni tra i 6 e i 14 anni), come base della loro competenza didattica. In questo mi attengo al comandamento di Gesù secondo Mt 28,19-20: *Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni... insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato*. Ritengo che l'imperativo aoristo greco *mathēteusate* si possa meglio comprendere come traduzione del verbo ebraico *lmd* al Piel e quindi significherebbe *fate che tutti imparino da me, fate che tutti appartengano alla mia comunità di apprendimento*). Nel contesto della nostra comunità di apprendimento di questi giorni, con gli studenti del PIB, che ha per tema la Parola di Dio nella chiesa per il mondo, desidero approfondire alquanto il problema del significato di queste riflessioni per la pastorale biblica stessa, per la trasmissione e il confronto con la Parola di Dio. Dove e come possono le persone d'oggi ascoltare e leggere la Bibbia e i suoi antichi testi, comprenderli in modo significativo e renderli fecondi per la loro vita personale e per la vita dell'intera famiglia umana?

Nell'ottobre del 1989 nell'ex Germania dell'Est si sono tenute le famose Preghiere per la pace nella Chiesa di S. Tommaso di Lipsia. Come scrisse più tardi il parroco del luogo, tra i fedeli vi erano anche "numerosi membri della STASI (La polizia segreta della Germania dell'Est), che ogni lunedì ascoltarono le Beatitudini del Discorso della Montagna. Dove altrimenti avrebbero potute ascoltarle? E allo stesso modo tutte le altre persone, tra le quali iscritti al SED (Partito Socialista Unitario dell'ex Germania dell'Est), ascoltarono l'Evangelo di Gesù, che essi non conoscevano, in una chiesa, con la quale non avevano nulla da spartire"¹⁷.

Ciò che era la ragione di stato nell'ex Germania dell'Est è oggi la realtà culturale in molte regioni europee dove continua ancora ad avanzare la secolarizzazione. Oggi ormai solo una piccola minoranza è in possesso di conoscenze anche minime della cultura biblica, che invece costituivano il patrimonio comune ai tempi di Dante, Shakespeare, Molière oppure Goethe, e che erano ancora molto diffuse solo cinquant'anni fa. Dove trovare allora i punti di aggancio per parlare della Sacra Scrittura?

La famiglia

„I primi catechisti dei figli sono i loro genitori“ recita un vecchio proverbio della pedagogia religiosa. Ora, anche a prescindere dal fatto che la piccola famiglia tradizionale ormai da lungo tempo non è più l'unica forma di convivenza nella maggior parte delle regioni europee (orfani da separazioni, famiglie-patchwork, famiglie con un solo genitore), sono sempre meno gli adulti che si sentono in grado di curare l'educazione religiosa dei loro figli, preferendo lasciare questo compito ai professionisti

¹⁷ Manifesto della parrocchia di S. Tommaso di Lipsia (1995).

della pedagogia religiosa della chiesa e della scuola¹⁸. In questo contesto vorrei tuttavia ricordare le numerose Bibbie per l'infanzia, perfettamente riuscite, facili da leggere, che, grazie al loro linguaggio facile e una presentazione adeguata potrebbero aiutare madri e padri a vincere la paura della lettura biblica fatta coi figli. Un'altra occasione potrebbe ancora essere, come in passato, la tradizione dei gruppi familiari che potrebbe aiutare a leggere in modo facile la Bibbia insieme coi figli. Le Associazioni bibliche cattoliche offrono numerosi utili strumenti di introduzione.

La catechesi sacramentale

Pur in un'epoca secolarizzata, tra i sacramenti più quotati vi sono il battesimo (dei bambini), la prima comunione, la cresima e il sacramento del matrimonio, considerati riti di iniziazione per i momenti di transizione della vita¹⁹. La maggior parte delle persone, come in passato, si attende dalla chiesa assistenza a aiuto, anche se vi è il concorso di molti elementi folcloristici esteriori. Il periodo di preparazione al rito in chiesa, soprattutto per la prima comunione e la cresima è una buona occasione per dare adeguato spazio all'incontro e al confronto con la Parola di Dio. Quando i bambini e i giovani imparano a riflettere alla luce della Sacra Scrittura, non raramente scoprono che la vita è più che una successione di processi biochimici o il solo piacere esteriore offerto dalla società del divertimento.

Liturgia

In Germania e in Austria negli ultimi vent'anni il numero della regolare frequenza alla liturgia (messa della domenica) è drammaticamente precipitato²⁰. D'altro canto, negli stessi paesi, la crescente penuria di clero non sempre consente di avere ogni domenica una celebrazione eucaristica. "Nondimeno la liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia"²¹. Otto anni fa, durante il 6° Congresso mondiale delle Federazione Biblica Cattolica, ho vissuto quanto fosse viva e coinvolgente la celebrazione della messa nella forma africana, latinoamericana e asiatica. I nostri riti mitteleuropei invece sono sostanzialmente più spogli, asciutti.

Uno degli impegni del Concilio Vaticano II era stato quello di concedere più spazio alla Bibbia nella liturgia: „Nella celebrazione liturgica la sacra Scrittura ha una importanza estrema. Da essa infatti si attingono le letture che vengono poi spiegate nell'omelia e i salmi che si cantano"²². Questo augurio è stato davvero messo in atto a tutto campo? Le parti bibliche della liturgia sono davvero presentate in modo ade-

¹⁸ Albert Biesinger, *Kinder nicht um Gott betrügen. Anstiftungen für Mütter und Väter*, Freiburg 142007, col suo bestseller vorrebbe incoraggiare ad affrontare il proprio compito di essere coloro che iniziano l'educazione religiosa.

¹⁹ *Die Österreicher innen. Wertewandel 1990 - 2008*, hrsg. von Christian Friesl u.a., Wien 2009, 161.

Anche quelli che si definiscono atei convinti, attribuiscono valore ai riti religiosi in occasione della nascita (27%), del matrimonio (24%) e della morte (29%).

²⁰ *Die Österreicher innen. Wertewandel 1990 - 2008*, hrsg. von Christian Friesl u.a., Wien 2009, 171: „La frequenza almeno domenicale delle funzioni religiose e scesa da un quarto nel 1990 al 17% nel 2008. Un terzo non frequenta per nulla (31 %) nel 1990 era il 16 %“.

²¹ Costituzione Liturgica *Sacrosanctum Concilium* 10.

²² Costituzione Liturgica *Sacrosanctum Concilium* 24

guato, solenne, vivo e attuale? Non è che forse dopo quarant'anni c'è ancora bisogno di riformare il rinnovamento liturgico?

Insegnamento della religione (scuola)

Nelle scuole pubbliche degli stati europei esistono varie forme d'insegnamento della religione: obbligatorio per tutti e aconfessionale in Inghilterra; esclusivamente religione evangelica in Danimarca o Svezia; oppure religione ortodossa in Grecia; cattolica in Italia, ma su richiesta delle famiglie (per la scuola dell'obbligo, degli studenti per la scuola secondaria); in parte basata sulla collaborazione tra le diverse confessioni cristiane in Austria, Germania o Belgio; completamente opzionale in Olanda o Portogallo; nessun insegnamento della religione in Francia.²³ In ogni caso l'insegnamento della religione deve sempre legittimarsi come parte del programma generale d'insegnamento. Pertanto è raro che i temi biblici siano trattati a sé, invece devono rientrare come principio didattico nei vari settori del piano di lavoro (ritorno tra breve ai principi dell'apprendimento). Nonostante gli sforzi intensi si assiste ad una crescente marginalizzazione, a volte radicale, dell'insegnamento della religione.

Attività ecclesiali

In occasione di Convegni cattolici, Incontri internazionali di Giovani (vedi Taizé) o delle Liturgie Pontificie si hanno eventi che rispondono alle attese della società delle comunicazioni. Ad esse partecipano un gran numero di persone, non solo i cosiddetti cattolici impegnati, ma anche i "lontani", persone in ricerca o curiosi. In tali manifestazioni quasi sempre si tengono letture di testi biblici, colloqui e seminari biblici. Se in tali circostanze in qualcuno nascesse il desiderio di una conoscenza più approfondita, potremmo pensare ai λογιοι σπερματικοι. Anche per l'Etiopio, tesoriere della regina Candace, il viaggio a Gerusalemme fu l'occasione per la scoperta della Bibbia che portò poi al battesimo (cfr. At 8,26-40).

Principi di apprendimento

Questa breve panoramica ha evidenziato che i luoghi della lettura biblica sono diminuiti e meno frequentati. Non di rado la loro collocazione è u-topica, nel senso letterale del termine, ossia senza luogo. Io sono però convinto che la Bibbia stessa c'insegni come possiamo sempre riscoprire nei suoi testi antichi la Parola di Dio per la salvezza del mondo, in modo da poterla comunicare all'oggi e al futuro. Dall'analisi del presente e dalle riflessioni della prima parte delle mie considerazioni emergono tra l'altro tre principi che ora vorrei illustrare a mo' di conclusione.

- Un elemento essenziale della Sacra Scrittura, in quanto insieme di libri, è la riletture. Non è necessario che a questo punto approfondisca il fatto che temi fondamentali come creazione, esodo o decalogo, ritornino di attualità in sempre nuove varianti, e così la Parola di Dio rimane viva. È un vecchio adagio quello che dice di tenere in una mano la Bibbia e nell'altra il giornale per ancorare la parola di Dio alla vita. Nella pedagogia della religione uno dei fonda-

²³ Bernard Felix, „Werden Gott und die Kirchen in der Europäischen Union zukünftig ihren ‚Platz‘ behalten?“, in: *Bibel und Liturgie* 77 (Heft 2 - 2004), 100 - 108.

menti è stato lungo il *principio della correlazione*, come ha formulato anche Giovanni Paolo II nella Catechesi tradendae 55: "La pluralità dei metodi nella catechesi contemporanea può essere segno di vitalità e di genialità. In tutti i casi, quel che importa è che il metodo prescelto si riferisca, in definitiva, a una legge che è fondamentale per tutta la vita della chiesa: quella della fedeltà a Dio e della fedeltà all'uomo, in uno stesso atteggiamento di amore". Sul principio di correlazione si è discusso recentemente in modo critico in quanto (1) le esperienze di ogni persona sono completamente diverse, e in quanto (2) molte esperienze quotidiane del passato ora sono divenute rare, in quanto (3) la rivelazione non è analoga all'esperienza del quotidiano, ma la attraversa, o quanto meno la trascende. Ciò nonostante a mio avviso il principio fondamentale permane. Il compito del biblista consiste pertanto in un duplice percorso: (1) innanzitutto ripercorrere la via dall'oggi al tempo e al mondo della bibbia e ricostruire il senso originario del testo. (2) ripercorrere col discente la via di ritorno al presente e mostrare che cosa Dio intende comunicare all'uomo d'oggi attraverso il testo antico.

- Un'altra caratteristica tipica della nostra Bibbia è il popolo di Dio come *Comunità discente*. Per quanto importanti siano le esperienze e l'agire personale, il singolo non vive mai senza il riferimento a Israele o alla Chiesa. Abbiamo visto che il concetto biblico di apprendere è formulato in modo storico e societario, che insegnare e imparare presuppone il rapporto delle persone tra loro e con Dio. In tal modo si garantisce che la casualità e l'arbitrio nell'interpretazione del testo vengano quanto meno contenuti. Per la pastorale biblica oggi ciò può significare soltanto che il dialogo tra il magistero della chiesa, che appartiene anch'esso alla chiesa in ascolto, e la teologia, nei settori della ricerca e del magistero, deve essere promosso e praticato, che gli esperti, da quelli della pastorale per l'infanzia a quelli dell'esegesi scientifica, considerino il loro impegno come servizio all'annuncio in costante dialogo coi credenti e che la comunità dei cristiani non tenga per sé, come un privilegio, le proprie conoscenze, ma le renda feconde per la salvezza del mondo.
- Negli anni novanta del secolo scorso ho collaborato con alcuni seminari biblici nell'allora Blocco dell'Est, soprattutto per esporre alcuni dei moderni metodi in uso nello studio biblico. Molti dei partecipanti li guardavano con scetticismo perché l'approccio col testo, troppo disinvolto secondo la loro impressione (per es. la formulazione di testi per contrasto, il gioco dei ruoli oppure la rielaborazione artistica), non dimostrava sufficiente rispetto nei confronti della sacra Parola di Dio. Questo mi ha fatto riflettere se nel nostro impegno biblico non trattiamo il messaggio divino con troppa leggerezza, ovvero livelliamo la Bibbia riducendola al nostro modesto orizzonte. D'altro canto ciò che non possiamo evitare sono proprio le nostre esperienze e riflessioni. Lo studio biblico, come ogni altro apprendimento, deve essere anche collocato nell'attuale contesto sociale, culturale e politico. Come la Parola di Dio, secondo la visuale biblica, non è semplicemente caduta dal cielo, così non può giungere all'attuale destinatario senza intermediazione. Pertanto - accanto alla competenza scientifica - la pastorale biblica esige alta sensibilità, creatività e fantasia.

3. GEN 1-3 IN DIVERSE CLASSI D'ETÀ

A conclusione della mia relazione desidero proporre alcuni esempi di obiettivi di apprendimento e di materiali didattici.

Scuola primaria

Per l'Insegnamento della Religione Cattolica agli alunni tra i sei e i dieci anni il Programma di studio della scuola austriaca fissa il seguente obiettivo:

“Gli alunni devono riconoscere la relazione dell'uomo con Dio attraverso l'incontro con altre persone e nelle tracce della creazione. Devono cogliere la bellezza e il mistero della creazione, proteggerla con cura, riconoscerla come dono di Dio e quindi ringraziarlo e lodarlo per il dono della creazione”. Gli alunni di sei anni non sanno ancora leggere e scrivere, per cui la maestra deve soprattutto raccontare e coinvolgere i bambini. Come spunto basta un breve testo biblico, l'inizio del racconto jahvistico della creazione (Gen 2,4-9.15).

A dieci anni gli alunni sono già in grado, se preparati, di leggere e comprendere brani più lunghi, come Gen 1,1 - 2,4 (tutto ciò che Dio ha fatto è buono); passi scelti del Sal 104 (Dio regge e mantiene tutto il mondo), oppure il brano Dan 3,57ss (tutta la creazione loda il creatore). Illustrare e cantare il Cantico delle creature di Francesco d'Assisi. È molto utile cercare la collaborazione con la maestra di classe in biologia, geografia o disegno.

(Vorrei mostrare anche qualche pagina da testi di religione)

Scuola secondaria di primo grado (10-14 anni)

Il mondo e l'uomo: opera di Dio

Gli alunni devono rendersi conto che essi stessi e il mondo si sviluppano e sono sempre in pericolo. Vanno stimolati il senso di gratitudine e di responsabilità e di nostalgia di Dio: l'uomo da un lato è creatura, dall'altro è collaboratore di Dio nell'azione creatrice. I ragazzi vanno guidati a riflettere sull'origine e sul futuro del mondo, ad affrontare sull'argomento testi scientifici e letterari per confrontarli col testo biblico (un'impresa senz'altro impegnativa per la maggioranza dei ragazzi di 14 anni. A questo riguardo proporrei un testo di Jörg Zink (1973) che potrebbe aiutarli a comprendere la drammaticità di un brano poetico come il racconto della creazione.

Gli ultimi sette giorni della terra

All'inizio Dio creò cielo e terra. Ma dopo svariati milioni di anni finalmente l'uomo era diventato abbastanza esperto. Egli disse: «Perché mai tirare sempre in ballo Dio?» Io prendo in mano la mia vita e il mio futuro. E così fece e così iniziarono gli ultimi sette giorni della terra.

Alla mattina del primo giorno l'uomo decise di essere libero e buono, bello e felice. Non più immagine di un dio, ma uomo e basta, E poiché doveva pur credere in qualcosa, credette nella libertà e nella felicità, a numeri e quantità, alla borsa e

al progresso, alla programmazione e alla propria sicurezza. Perché, per la propria sicurezza, aveva imbottito il terreno ai suoi piedi di missili e testate nucleari.

Il secondo giorno morirono i pesci nelle acque di scarico delle industrie, gli uccelli avvolti dai fumi usciti dalle fabbriche chimiche, le lepri nelle nubi di piombo lungo le strade, i cani da salotto nel bel colore roseo dei salamini, la aringhe nell'olio del mare e nei rifiuti sul fondo dell'oceano. Infatti i rifiuti erano tossici.

Il terzo giorno seccò l'erba dei prati e la vegetazione degli alberi, il muschio delle pietre e i fiori dei giardini. Infatti l'uomo si era fatto il tempo atmosferico e distribuiva l'acqua in modo pianificato. C'era però un piccolo errore nel calcolatore che distribuiva la pioggia e quando trovarono l'errore le chiatte poggiavano desolate sull'arido letto del bel fiume Reno.

Il quarto giorno morirono dai tre ai quattro miliardi di uomini, Gli uni per le malattie che l'uomo aveva creato, perché uno aveva dimenticato di chiudere i recipienti pronti per la prossima guerra. E i vaccini non servivano perché si sarebbe dovuto attendere troppo a lungo la reazione su creme per la pelle e su fegati di cavie. Gli altri morirono di fame perché alcuni di loro aveva nascosto le chiavi dei silos delle granaglie. E maledicevano Dio perché in fondo era pur sempre loro debitore della felicità.

Il quinto giorno gli ultimi uomini premettero il pulsante rosso perché si sentivano minacciati. Il fuoco avvolse il globo terrestre, i monti bruciarono, i mari evaporarono e gli scheletri di cemento armato delle città si ergevano neri e fumiganti. E gli angeli del cielo videro come il pianeta azzurro divenne rosso, poi bruno sporco e infine grigio cenere. Ed essi sospesero il loro canto per dieci minuti.

Il sesto giorno la luce si spense. Polvere e cenere nascosero il sole, la luna e le stelle. E l'ultimo scarafaggio, sopravvissuto in un bunker di missili, morì per il calore eccessivo che non gli fece per nulla bene.

Il settimo giorno fu la quiete: la terra era deserta e vuota, e c'era buio tra crepacci e fenditure formatesi sulla crosta terrestre inaridita. E lo spirito dell'uomo s'aggirò come fantasma di cadavere sul caos. Ma giù nei profondi abissi dell'inferno si raccontò la storia emozionante dell'uomo che aveva preso in mano il suo destino e le fragorose risate salirono alte, fino ai cori angelici.

Scuola superiore

L'anno 2009 è stato il centenario non solo della fondazione del PIB, ma anche della morte del musicista austriaco Franz Joseph Haydn e della nascita del pastore anglicano e biologo di fama mondiale Charles Darwin. Per questo motivo nell'ora di Religione del Ginnasio ho scelto il tema della creazione e dell'evoluzione. Abbiamo discusso delle conseguenze della teoria dell'evoluzione per l'individuo e la società, e abbiamo ascoltato e meditato su alcuni brani dell'Oratorio "La Creazione". Lo spunto per la discussione è stato un nuovo libro di Christian Kummer SJ²⁴, che insegna filosofia naturale a Monaco di Baviera. Alla fine del progetto, tra il serio e il faceto, un mio alunno ha detto: „Chissà se l'anima di Franz Josef Haydn sia trasmigrata in

²⁴ Christian Kummer SJ, *Der Fall Darwin. Evolutionstheorie contra Schöpfungsglaube*. Paderborn 2009.

Charles Darwin". Può dunque essere possibile che moderni concetti di scienza naturale possano entrare in contatto con produzioni artistiche e problemi di teologia fondamentale sulla base di Gen 1- 3 e in tal modo si possa illustrare l'attualità di un antico testo biblico per l'oggi e per il futuro.

Formazione degli adulti

Quando, nel 1980, sono entrato nella formazione dei cattolici adulti spesso, risultava difficile trasmettere agli uditori credenti i principali risultati del metodo storico-critico. Non era raro che mi si accusasse di essere miscredente. Trent'anni dopo il fatto si ripete solo raramente, mentre avviene il contrario. Infatti capita che vi siano uditori interessati che pongono legittime domande critiche al testo biblico sul tipo: "Quale contributo può offrire Gen 1-2 all'attuale situazione ecologica? Oppure: "Questi testi di un'epoca totalmente patriarcale sono ancora politically correct nel senso di un gender-forum?" E naturalmente anche: „Oggi chi ha ragione: Darwin o la Bibbia?" Con l'aiuto di svariati metodi usati nella formazione degli adulti, come per esempio serate o anche seminari, tutti i partecipanti, compresi i relatori, possono arrivare ad un confronto interessante, e alla fine pure fruttuoso, con gli antichi testi biblici per il nostro presente e per il futuro del mondo.

[traduzione di G. Forza]